

PLIDA
Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri
Certificazione di competenza in lingua italiana

Sessione di novembre 2006

Livello C2

Ascoltare (30 minuti - 30 punti) e Leggere (45 minuti - 30 punti)

Nome del Centro	
Numero del Centro	
Data di svolgimento dell'esame	
Luogo	

Dati del candidato (si prega di compilare la tabella in modo chiaro, poiché questi stessi dati saranno utilizzati per la stampa dei diplomi di certificazione).

Numero di iscrizione	
Cognome	
Nome	
Luogo e data di nascita	
Firma	

Istruzioni per lo svolgimento della prova

Le buste sigillate contenenti le prove d'esame vengono aperte davanti ai candidati.

Compilare la tabella in alto e scrivere le informazioni richieste in stampatello.

La prova *ascoltare e leggere* consiste di sei parti: seguite attentamente le istruzioni date per ciascuna parte.

Le risposte alle domande vanno segnate nelle apposite caselle.

Il tempo a disposizione per le prove è indicato all'inizio di ciascuna parte.

Non è consentito l'uso di fogli di brutta copia: potete prendere appunti sullo stampato e poi cancellare con una riga quello che non interessa, lasciando in evidenza il testo definitivo.

È fatto assoluto divieto di utilizzare il bianchetto; i compiti dovranno essere scritti con una penna a inchiostro non cancellabile blu o nero. In caso di correzioni andrà indicato in modo chiaro qual è la risposta scelta. I compiti scritti a matita o con correzioni con il bianchetto saranno annullati.

Non è possibile usare alcun tipo di materiale didattico o personale di ausilio alle prove (appunti, dizionari, libri, ecc.).

Ai sensi della legge 675/96 si ricorda che i dati personali dei candidati saranno utilizzati dalla Segreteria del Progetto Lingua unicamente per il rilascio dei diplomi di certificazione.

Solo ad uso della Segreteria del Progetto Lingua

1 ^a parte <i>ascoltare</i>	2 ^a parte <i>ascoltare</i>	3 ^a parte <i>ascoltare</i>	Totale <i>ASCOLTARE</i>	1 ^a parte <i>leggere</i>	2 ^a parte <i>leggere</i>	3 ^a parte <i>leggere</i>	Totale <i>LEGGERE</i>

ASCOLTARE (30 minuti)**Prima parte (10 punti)**

Ascoltate l'intervista, andata in onda il 10 settembre 2006 su Radio Tre: è un'intervista alla regista Cristina Comencini, che parla del suo ultimo lavoro teatrale, *Due partite*. Completate le affermazioni seguenti scegliendo una delle quattro possibilità. Dovete segnare in tutto dieci risposte. Ogni risposta in più vale un punto in meno.

1. *Due partite* è stato rappresentato:

- a) prima in televisione, poi in teatro.
- b) per due mesi.
- c) in vari teatri italiani.
- d) con risultati ottimi.

2. *L'idea di Due partite*:

- a) non sarà ripetuta.
- b) ha coinvolto la casa editrice Feltrinelli.
- c) nasce da un romanzo.
- d) ha dato lo spunto a un film.

3. *Il primo atto di Due partite* parla:

- a) di tre persone.
- b) dell'inizio del Novecento.
- c) di persone che s'incontrano ogni mese.
- d) di madri e figlie.

4. Nella prima parte:

- a) non vediamo le bambine.
- b) le bambine giocano insieme alle donne.
- c) giocano solo le bambine.
- d) giocano solo le donne.

5. Le donne del primo atto:

- a) fanno una vita simile a quella di oggi.
- b) si sentono sole.
- c) vanno d'accordo coi mariti.
- d) non sono sposate.

6. Nel secondo atto, rispetto al primo, è uguale:

- a) l'epoca.
- b) l'identità dei personaggi.
- c) il sesso dei personaggi.
- d) il tipo di problemi affrontati.

7. Il primo scopo di *Due partite* è:

- a) analizzare due generazioni molto simili.
- b) protestare contro le trasformazioni sociali.
- c) affrontare problemi di cui nessuno aveva parlato.
- d) far capire alla gente che è divertente parlare delle donne.

8. *Le donne di oggi:*

- a) sono troppo ottimiste.
- b) sono serene perché hanno conquistato molte cose.
- c) devono confrontarsi con il passato.
- d) danno molto valore alla femminilità, come le madri.

9. *Scrivere per il teatro:*

- a) è un'esperienza che Cristina Comencini aveva già fatto.
- b) ha obbligato Cristina a seguire regole precise.
- c) ha portato Cristina a dare molta importanza alla parola.
- d) ha obbligato Cristina a sperimentare per la prima volta il monologo dei personaggi.

10. *Quest'esperienza teatrale:*

- a) non è stata adeguatamente premiata.
- b) ha avuto successo di critica e di pubblico.
- c) non ha avuto un pubblico di uomini.
- d) ha trattato esclusivamente tematiche femminili.

Seconda parte (10 punti)

Ascoltate il brano, tratto dalla trasmissione *Radio 3 Scienza* andata in onda su Radio Tre il 2 marzo 2006. Segnate con una crocetta solo le dieci affermazioni corrette: ogni risposta in più vale un punto in meno.

1. La conduttrice inizia con uno slogan inventato da lei.
2. L'articolo che la conduttrice commenta è americano.
3. L'articolo commenta certe abitudini americane.
4. Gli americani vorrebbero riposarsi di più.
5. Il Modafinil e il caffè hanno lo stesso principio attivo.
6. I ricercatori sostengono che il Modafinil è più dannoso del caffè.
7. Silvio Garattini è un giornalista.
8. Modafinil è il nome generico del farmaco.
9. Il Modafinil in Italia si può comprare solo se maggiorenni.
10. Il Modafinil in Italia si può comprare solo se fa parte di un trattamento specifico.
11. La conseguenza della narcolessia è il sonno esagerato.
12. La narcolessia alla fine porta alla morte.
13. Il Modafinil va bene per le persone che soffrono di narcolessia.
14. Il Modafinil non è l'unico prodotto della sua categoria.
15. Il Modafinil non è stato confrontato con altri farmaci.
16. Il Modafinil è il prodotto più pubblicizzato perché è il più recente.
17. Secondo alcune fonti, il Modafinil non ha effetti collaterali.

18. Studi seri assicurano che il Modafinil è il farmaco migliore.
19. Alcune persone dormono troppo perché i loro orari cambiano.

Terza parte (10 punti)

Ascoltate i tre dialoghi: sono tre scene diverse dello stesso telefilm, *Il maresciallo Rocca 5*, andato in onda su Rai Uno, e presente sul sito www.raifiction.rai.it. Completate le affermazioni seguenti scegliendo una delle quattro possibilità. Dovete segnare in tutto 10 risposte. Ogni risposta in più vale un punto in meno.

1. Nella prima scena, una delle due donne:

- a) ha fatto una brutta figura.
- b) pensa, come l'altra, che l'uomo di cui parlano sia un maschilista.
- c) pensa che l'uomo sia ridicolo.
- d) sta cenando.

2. Nella prima scena, una delle due:

- a) dice all'altra che sbaglia.
- b) giustifica l'uomo.
- c) dice che l'uomo ha paura.
- d) dice che l'uomo è irresponsabile.

3. Nella prima scena, l'uomo di cui parlano dall'inizio:

- a) ha voluto ferire una delle due donne.
- b) si chiama Marco.
- c) non vuole bene a una delle due.
- d) sta per sposare una delle due.

4. L'uomo della seconda scena:

- a) incontra la donna per caso.
- b) sta aspettando la donna per fare colazione insieme.
- c) è in orario.
- d) prima è andato a trovare un'altra persona.

5. L'uomo della seconda scena:

- a) ha soccorso un malato.
- b) era da una persona sola.
- c) non era da nessuna persona.
- d) spiega dov'era.

6. La donna della seconda scena:

- a) fa colazione con l'uomo.
- b) cambia discorso.
- c) conosce l'uomo da anni.
- d) ottiene le informazioni che vuole.

7. Nella terza scena, la donna non nomina:

- a) capelli.
- b) mano.
- c) collo.
- d) occhi.

8. *L' uomo della terza scena:*

- a) ha analizzato il DNA.
- b) di solito si fida delle analisi.
- c) pensa che le analisi, da sole, portino a soluzioni.
- d) oggi è interessato alle analisi.

9. *Si parla di un omicidio:*

- a) nella prima scena.
- b) nella seconda scena
- c) nella terza scena.
- d) in nessuna scena.

10. *In quale scena le persone che parlano probabilmente sono amanti?*

- a) nella prima.
- b) nella seconda.
- c) nella terza.
- d) in nessuna scena.

LEGGERE (45 minuti)**Prima parte (10 punti)**

Leggete il brano: è la prima pagina del romanzo *Colombi e Sparvieri*, di Grazia Deledda (1912). Segnate con una crocetta solo le dieci affermazioni corrette: ogni risposta in più vale un punto in meno.

Dopo una settimana di vento furioso, di nevischio e di pioggia, le cime dei monti apparvero bianche tra il nero delle nuvole che si abbassavano e sparivano all'orizzonte, e il villaggio di Oronou con le sue casette rossastre fabbricate sul cocuzzolo grigio di una vetta di granito, con le sue straducole ripide e rocciose, parve emergere dalla nebbia come scampato dal diluvio.

Ai suoi piedi i torrenti precipitavano rumoreggiando nella vallata, e in lontananza, nelle pianure e nell'agro di Siniscola, le paludi e i fiumicelli straripati scintillavano ai raggi del sole che sorgeva dal mare. Tutto il panorama, dai monti alla costa, dalla linea scura dell'altipiano sopra Oronou fino alle macchie in fondo alla valle, pareva stillasse acqua.

Ma il paesetto era asciutto; e i vecchi e gli sfaccendati avevano già ripreso i loro posti sulle panchine davanti al Municipio, su nella piazza che sovrasta la valle come una grande terrazza.

Da una delle tre case rossastre - il Municipio, la casa del parroco e quella di zia Giuseppa Fiore - le cui finestruole munite d'inferriata e i balconi di ferro al primo piano guardavano sulla piazza, uscì una vecchia di bassa statura, col viso pallido seminascosto da una gonna nera in cui ella avvolgeva la testa e metà della persona come in un mantello; e prima di scendere gli scalini di granito [...], volse in giro i grandi occhi cerchiati e un'espressione di sarcasmo le circondò d'un solco la bocca sdentata.

Eccoli tutti lì, sulle panchine e lungo il parapetto, gli sfaccendati del paese. Un tempo non era così, quando il villaggio, diviso in due partiti da un'inimicizia che appassionava anche i vecchi e i ragazzi, viveva d'una vita violenta ma anche attiva, e tutti stavano nelle loro case o nelle loro terre per badare alla propria roba e salvaguardarsi dai nemici. Ma da qualche anno, per intervento delle autorità ecclesiastiche e civili, le famiglie nemiche avevano fatto pace; gli animi, almeno in apparenza, si erano acquietati, e una specie di mollezza, di decadenza di costumi rendeva il paese sonnolento.

Tutto il santo giorno gli uomini giuocavano alla morra come fanciulli, e i vecchi tacevano, seduti all'orientale sopra la pietra delle panchine, immobili e già morti prima di aver chiuso per sempre gli occhi. La piccola vecchia scosse la testa sotto il suo bizzarro mantello nero, e scese lentamente gli scalini. Il vento sibilava ancora, a intervalli, e gli alberi spogli della piazza si agitavano sullo sfondo brillante del cielo come grandi polipi nell'acqua. Faceva freddo, ma i paesani barbuti e robusti, rossi in viso, con occhi nerissimi e denti candidi, erano vestiti di orbace, di pelli, di saia, con cappotti stretti e cappuccio in testa, e sentivano il sangue scorrere caldo nelle vene.

Sembravano uomini di altri tempi, e il loro dialetto composto quasi tutto di latino accresceva quest'illusione.

Tutti salutarono la vecchia al suo passaggio: ella rispose con un lieve cenno del capo e scese la scalinata che dalla piazza metteva in una ripida strada in discesa.

1. Le nuvole si stanno diradando.
2. Il villaggio di Oronou è su una collina erbosa.
3. Dopo il brutto tempo si vede solo la nebbia.
4. Il torrente scorre ai piedi del monte.
5. Probabilmente c'è stato qualche allagamento in pianura.
6. Chi parla vede il paesaggio dal basso.
7. "Pareva stillasse acqua" significa "sembrava che fosse coperto d'acqua".
8. Gli "sfaccendati" sono persone sempre occupate in qualche attività.
9. Dalla piazza del Municipio si vede la pianura.
10. Le finestre munite d'inferriata non hanno sbarre di ferro.
11. Dalla finestra della casa di Giuseppa Fiore si vede la piazza.
12. La vecchia non ha un mantello vero e proprio.
13. La vecchia sorride dolcemente.
14. Dopo i contrasti, in paese la pace era venuta spontaneamente.
15. Litigare risveglia la vitalità negli uomini.
16. Secondo l'autrice il riposo è salutare e positivo per gli anziani.
17. La vecchia si muove con calma e talvolta si ferma a osservare il paesaggio.
18. La vecchia appare soddisfatta di quello che vede.
19. I paesani non sopportano il freddo.
20. La lingua che parlano gli uomini del paese è molto vicina al latino.

Seconda parte (10 punti)

Leggete il brano di Furio Colombo, tratto dal sito: www.golemindispensabile.it. Completate le affermazioni seguenti scegliendo una delle quattro possibilità. Dovete segnare in tutto dieci risposte. Ogni risposta in più vale un punto in meno.

LE TRIBÙ GIOVANI

“Sono un ragazzo di 32 anni”, dice al telefono l’interlocutore di una delle tante trasmissioni radiofoniche che intrattengono rapporti col pubblico.

Noto la parola che riemerge martellante, con frequenza. “Sono un ragazzo” anche quando chi parla ha superato da un pezzo la maggiore età ed è persino oltre la soglia del servizio militare e della laurea.

Ma è la prima volta che sento la autodefinizione di “ragazzo” per qualcuno di più di trent’anni.

Eppure ascoltando la telefonata ho dovuto rendermi conto del realismo della frase. Non era un lamento. Era una descrizione di vita. Abitazione, presso i genitori. Vita sentimentale: senza impegni. Lavoro: precario, svolto comunque senza passione e senza attenzione, come il proseguimento della scuola. Punti di attenzione e di fuoco sulla vita: la musica, ovvero le canzoni.

L’ospite di turno del programma di cui sto parlando era un cantautore. Di quel cantautore il nostro “ragazzo di 32 anni” sapeva tutto, parole, musica, concerti, cambiamenti di stile, affinità con cantautori stranieri, eventi del mixaggio o studi di registrazione.

Il trentaduenne ha definito, in questo modo, una nuova categoria sociale, quella del ragazzo a vita. O almeno per una lunga parte della vita.

Quella categoria esiste.

È più di una categoria, è uno stato della vita che si può definire così: il treno della vita sociale è fermo. Se posso colorire un po’ la metafora, dirò che è fermo fuori stazione, in un territorio senza segni particolari, sconosciuto e irriconoscibile. Nei vagoni di testa, più comodi e arredati ma altrettanto immobili, sono accomodati gli anziani, protagonisti di vite lunghe e uguali nelle quali non accade più niente.

Fra le cose che non accadono c’è il fatto che nessuno scende dal treno. Perché dovrebbe farlo visto che non siamo arrivati in stazione? Però, se nessuno scende, nessuno sale, nei vagoni di testa. E gli altri vagoni restano gremiti di “ragazzi” liberi da vere responsabilità, la casa, la famiglia, i figli, il lavoro.

Voi direte: perché la famiglia, visto che al cuore non si comanda e certo non lo comandano i ragazzi?

Perché, io credo, se tutto il resto diventa precario o la vita si trasforma in un campeggio, anche la famiglia diventa più passatempo che impegno. E, se possibile, senza impegni e senza figli. Che sia questa una delle cause della denatalità di cui tanto discutiamo?

E' probabile che "il ragazzo" di 32 anni tuttora occupato con la conoscenza in dettaglio delle canzoni, sia poco incline a diventare padre. Se lo è diventato, sarà probabilmente un simpatico amico più che un modello di vita. Quale vita? Però non posso fare a meno di notare un clamoroso contrasto linguistico, e mi domando se è solo linguistico. Sto pensando agli Stati Uniti, Paese a cui tanto spesso ci riferiamo per confrontare, anticipare, capire, ammirare, condannare.

Bene, negli USA da più di dieci anni, si è diffusa, in modo universale e senza eccezione, l'abitudine di dire "uomo" tutte le volte che si diceva "ragazzo". Tanto che la tipica espressione di meraviglia "oh boy" è diventata senza eccezioni "oh man", e l'intercalare "man" ("listen man", "I tell you, man") è diventato di uso esclusivo anche tra i bambini.

Allo stesso modo non chiedete mai alle giovanissime alunne di una prima media "quante ragazzine (young girls) ci sono in classe?". La risposta sarà "women", "donne", perché così le adolescenti chiamano se stesse negli USA. E non azzardatevi a usare termini diversi da "uomini" e "donne" con una classe universitaria. Apparireste ridicoli.

Serve come spiegazione di questa straordinaria e vistosa differenza di parole la questione lavoro?

Serve (dieci milioni di posti di lavoro creati in quattro anni negli Stati Uniti), ma non spiega tutto.

Perché il nuovo lavoro americano è quasi sempre precario e tipicamente "giovane" e il più delle volte è un "posto", non una "carriera".

Forse fa luce il distacco irreversibile della famiglia. I piccoli delle tribù americane lo sentono prossimo e inevitabile persino quando vivono ancora in casa. Continuare a vivere in casa invece sembra essere il dato tipico della lunga giovinezza italiana.

È questo il punto?

1. Chi pronuncia la frase "Sono un ragazzo di 32 anni"?

- a) Un amico dell'autore.
- b) Una persona al telefono.
- c) Un ospite televisivo.
- d) Uno spettatore televisivo.

2. L'autore:

- a) ha sentito questa frase nei trentaduenni.
- b) pensa che la frase sia un'esagerazione.
- c) è profondamente infastidito.
- d) è costretto in parte a dare ragione al ragazzo.

3. Il 'ragazzo di 32 anni':

- a) ha un lavoro che lo soddisfa.
- b) non è andato a scuola.
- c) dà importanza alla musica.
- d) è un cantautore.

4. Che significa "il treno della vita sociale è fermo fuori stazione"?

- a) I giovani non hanno più interesse a viaggiare.
- b) I giovani non hanno più rapporti profondi con gli altri.
- c) I giovani arrivano tardi alla sicurezza economica e all'autonomia.
- d) I giovani hanno sempre più gli anziani come modello.

5. Che significa "se nessuno scende, nessuno sale, nei vagoni di testa"?

- a) Gli anziani hanno nostalgia della loro giovinezza.
- b) I giovani non vogliono avere contatti con gli anziani.
- c) Non c'è un ricambio veloce tra generazioni.
- d) Gli anziani sono pigri.

6. I giovani, oggi:

- a) s'innamorano più facilmente che in passato.
- b) s'innamorano poco.
- c) formano famiglie con superficialità.
- d) fanno più figli senza sposarsi.

7. Secondo l'autore, il ragazzo di 32 anni:

- a) sarà un padre autoritario.
- b) non potrà diventare padre.
- c) non sarà un modello per i figli.
- d) sarà disprezzato dai figli.

8. Negli Stati Uniti l'espressione "man / woman" è usata dai / dalle giovani:

- a) solo da due o tre anni.
- b) e anche dai bambini e dalle bambine.
- c) per imitare l'uso italiano.
- d) da sempre, in contrasto con l'Italia.

9. I giovani statunitensi, rispetto a quelli italiani, secondo l'autore:

- a) hanno una carriera più sicura.
- b) sono più legati alla famiglia.
- c) compiono prima il distacco dalle famiglie d'origine.
- d) hanno meno possibilità di lavoro.

10. Secondo lei, qual è il messaggio dell'autore?

- a) È necessario che i governi assicurino condizioni di lavoro meno precarie.
- b) In Italia è necessario sforzarsi per formare più famiglie.
- c) È necessario che i giovani italiani diventino più autonomi.
- d) È meglio che i giovani stiano in casa finché non hanno certezze economiche.

Terza parte (10 punti)

Leggete l'articolo di Giulia Caruso, apparso sul mensile *Informatore Coop* del giugno 2006: parla di un ballo popolare del sud dell'Italia, la tarantella, con le sue varianti. Segnate con una crocetta solo le dieci affermazioni corrette: ogni risposta in più vale un punto in meno.

IL MORSO DELLA TARANTOLA

SI RITENEVA CHE IL VELENO DEL RAGNO PROVOCASSE EPISODI DI CONVULSIONE E CHE LA TARANTELLA FOSSE IN GRADO DI SCACCIARLI RIPRODUCENDOLI NEL BALLO: UNA SORTA DI ESORCISMO A CARATTERE MUSICALE.

DALLA PIZZICA PUGLIESE ALLA VIDDANEDDA CALABRESE: GLI SCATENATI BALLI DEL SUD ITALIA, RISCOPERTI ANCHE DAI PIÙ GIOVANI.

Per la tradizione è tutta “colpa” di un simpatico ragnetto se, per secoli, uomini e donne di Puglia, Campania, Calabria e Basilicata si sono lasciati trascinare da un ritmo indiavolato e allegro. Ma basta ripercorrere la colorata storia della tarantella per accorgersi che il ragnetto in questione, cioè la *lycosa tarentula*, è invece innocente, visto che il suo morso non produce i devastanti effetti su cui si favoleggia. Secondo fonti accreditate, il “tarantolismo” o “tarantismo”, fenomeno rituale di natura magico-religiosa, era vivo soprattutto nella zona di “Tarentum”, l'antica Taranto, e in tutta quell'area della Magna Grecia che si affacciava nello Ionio. Negli ultimi anni la taranta e la pizzica, altro ballo originario della Puglia, hanno conosciuto una nuova popolarità, soprattutto tra i più giovani: la *Notte della Taranta*, il festival organizzato ad agosto nel Salento, richiama ogni anno migliaia di scatenati ballerini.

Per cominciare a parlare della nostra tarantella bisogna fare, è il caso di dirlo, un salto fino al XVIII secolo. Infatti, già dal '700, la tarantella comincia ad assumere forme molto simili a quelle attuali. Si ballava sia in gruppi organizzati sia in coppia, come danza di corteggiamento. Era anche ballata da sole donne e anche da coppie di uomini, come nella tradizione calabrese, sfatando così un luogo comune che vuole che la tarantella sia essenzialmente una danza di corteggiamento a sfondo erotico [...].

Tra le molteplici varianti della tarantella, quella più nota e pittoresca, quindi turisticamente più appetibile, è certamente la tarantella sorrentina. Già fin dai primi del '900 la tarantella rappresentava una delle attrazioni preferite dai facoltosi visitatori inglesi e tedeschi che sceglievano la costiera amalfitana per le loro vacanze al sole. E ancora oggi “la sorrentina” costituisce il piatto forte per gli attempati turisti stranieri, in cerca di colore locale nei ristoranti tipici della zona. Lo spettacolo della tarantella sorrentina, aggraziato, elegante e brioso, si rifà al tipico rituale d'amore, con l'amato che si inginocchia ai piedi dell'amata che continua a fare la ritrosa, mentre intorno ai due si

scatena il festoso “bailamme” di coloratissimi tamburelli, *putipù*, *scetavaiaasse*, *tric* e *ballac*, strumenti tipici della tradizione partenopea, oltre ai consueti chitarra e mandolino. L’espressione tipica del ballo calabrese è invece la cosiddetta *viddanedda*, che ha radici elleniche vista la sua somiglianza con il greco sirtaki, forte soprattutto nelle comunità contadine e pastorali. I danzatori si ponevano in cerchio e a turno venivano chiamati da *mastru d’abballu*, cioè il maestro di ballo, che aveva il compito di dirigere le danze al grido di *fora u primu*, fuori il primo. Nel caso di coppie maschili, la danza diventava una vera e propria sfida in cui i due avversari, dopo essersi squadriati a colpi di passi sempre più complicati e veloci, cercavano di spingersi verso il centro del cerchio. Gli astanti battevano le mani e incitavano i due ballerini, mentre la velocità crescente metteva a dura prova i due campioni. Alla fine interveniva il *mastru d’abballu* per sedare i bollenti spiriti, spesso accesi dal vino che naturalmente circolava in abbondanza. Strumenti tipici della tarantella calabrese sono l’organetto e naturalmente il tamburello. Nelle forme più arcaiche la tarantella era accompagnata da *a ciaramedda*, cioè dalla classica zampogna calabrese.

1. La tarantola è un ragno pericoloso.
2. La tarantella era come un rimedio magico.
3. Il “tarantolismo” o “tarantismo” è una forma di malattia.
4. Il nome “tarantella” è legato al luogo in cui era ballata.
5. I giovani cominciano ora ad apprezzare di nuovo la tarantella e la *pizzica*.
6. Nel ‘700 la tarantella era diversa da quella di oggi.
7. Quando la tarantella era ballata da una coppia, spesso la sua funzione era la conquista amorosa.
8. Il fatto che la tarantella sia ballata anche da soli uomini o sole donne conferma un’idea diffusa.
9. Ci sono solo due tipi di tarantella.
10. La sorrentina è il tipo di tarantella più ricercata dai giovani.
11. La sorrentina è un elemento del folklore a cui i turisti non rinunciano.
12. La funzione principale della sorrentina è il corteggiamento.
13. Il significato di “bailamme” può essere reso con “suono molto rumoroso e allegro”.
14. La *viddanedda* ha caratteristiche simili a un ballo non italiano.
15. Il grido “*fora u primu*” è pronunciato da tutti i ballerini in cerchio.
16. I passi tra i ballerini, durante la gara, diventano sempre più semplici.
17. Il *mastru d’abballu* interveniva per rinfrescare i ballerini, spesso sudati.
18. Spesso chi ballava era un po’ ubriaco.
19. *A ciaramedda* è un tamburello.